

radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Commento al testo biblico

Il simbolo con cui si descrive la presenza divina, che crea comunione tra i diversi, unità nella pluralità è il comprendersi di tanti che parlano lingue diverse. Quando Luca scrive il racconto della Pentecoste fa una sorta di percorso a ritroso: a partire dall'esperienza attuale della vita comunitaria fino alle cause che la fondano.

La comunità cristiana non nasce da una comunanza di simpatie, di idee, di progetti, ma da un dono che la precede, dall'attività creatrice di Dio che si realizza appunto attraverso il suo Spirito. La Pentecoste cristiana rappresenta una novità e Luca situa il racconto del dono dello Spirito nel contesto della festa giudaica: il dono dello Spirito, quale frutto della morte e resurrezione del Signore. Il vento "riempì tutta la casa" e i presenti "furono colmati di Spirito Santo". Il dono dello Spirito risponde alla dimensione dell'universalità.

La singolarità della persona di Gesù di Nazareth viene trascesa dallo Spirito che supera ogni limite e barriera storica. L'atteggiamento umano richiesto per l'accoglienza dello Spirito deve essere in sintonia con il superamento di barriere e di divisioni. I destinatari del dono dello Spirito sono i discepoli che si trovano "tutti insieme nello stesso luogo"; è evidenziata l'unità e la comunione che esiste tra costoro, illustrata visivamente dall'essere nel medesimo luogo, in un unico ambiente. Lo Spirito che irrompe sui presenti è una potenza creatrice e rinnovatrice. La gente accorre perché ha sentito non solo un forte fragore, ma anche una voce

che la chiama e la raccoglie per ascoltare il racconto delle grandi opere di Dio, che hanno trovato il loro compimento in Cristo. Appaiono "lingue come di fuoco": lo Spirito è l'invisibilità e l'ineffabilità di Dio, che si fanno vicine all'uomo. La metafora del fuoco è ricchissima: è strettamente collegato al tema dell'amore, della passione. Lo Spirito infiamma il cuore dei discepoli, che porteranno la parola, la testimonieranno e proclameranno le opere di Dio. Il quadro di Luca mostra un unico fuoco che si divide in tante lingue: si sottolinea l'unità della sorgente e la stabilità, non è un dono transitorio. L'espressione "parlare in altre lingue" significa che l'evangelo può essere comunicato in tutte le lingue, può raggiungere e trasformare ogni situazione umana.

Tante lingue ma un unico messaggio: l'amore di Dio ha ottenuto la sua vittoria piena nella Pasqua di Cristo. In definitiva, nella Pentecoste vengono date dallo Spirito le facoltà per una intelligenza del piano di Dio con l'ascolto e per una comunicazione autentica di quanto si è ricevuto col parlare nelle varie lingue. Grazie a questo dono, si superano le distanze e le barriere e si realizza una comunione che fa della Pentecoste la vera anti-Babele.

LA VOCE DEL MAGISTERO

Ai tanti esuli, profughi e rifugiati, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale.

La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore.

PAPA FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 "Spes non confundit"*, n. 13.